

Tuttoscuola

26 aprile 2021

Newsletter – 26 aprile 2021

Da oggi, in base alla capienza delle scuole e al "colore" delle Regioni, il numero di alunni in presenza per tutti gli ordini di scuola sarà compreso in una "forchetta" tra 7,6 e 8,5 milioni. Tornano dunque in classe anche gli studenti delle superiori, seppure con non pochi timori.

Critici verso il rientro in presenza sono, ora, soprattutto i sindacati della scuola, ma anche le Regioni. Finora le pressioni per riaprire le aule erano sembrate fortissime e nettamente preponderanti. Sicuro è che l'onere maggiore nell'immediato ricadrà sulle scuole e sulle amministrazioni locali.

Certo, in questo tira e molla di paura e "rischio calcolato", viene da chiedersi cosa sia stato fatto a oltre un anno dallo scoppio della pandemia. In questo numero riflettiamo come, per non guardare avanti, troppo spesso si è deciso di restare fermi o - peggio - addirittura di guardare indietro, a partire dalle bocciature.

Intanto, il ministro Bianchi ha rivendicato un obiettivo importante: l'aver tracciato, mediante le risorse del Recovery Plan, un percorso nel quale si attribuisce alla scuola italiana il ruolo di centro dello sviluppo del Paese. In questo contesto, il Piano Nazionale di Ricostruzione e Resilienza è uno strumento senza precedenti. Si tratta di quasi 32 miliardi di euro da spendere per un vero cambio di passo. Come? Ne parliamo proprio nelle prime notizie di questo numero della newsletter.

Resta poi la questione aperta relativa alla risoluzione del problema "preariato". Proprio sul reclutamento, ai piani alti di viale Trastevere ci sono visioni del tutto contrastanti. Vero Sottosegretari?

Vi segnaliamo una novità da non perdere: Tuttoscuola e da CPP – Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, propongono un corso dal titolo "Litigare bene così si fa. Una questione di metodo". Il percorso formativo – animato da Daniele Novara – ha come finalità generale quella di aiutare adulti e bambini a sviluppare le competenze necessarie per imparare ad affrontare i conflitti in modo efficace, mantenendo vive le relazioni. All'interno tutte le informazioni per partecipare.

Con l'occasione facciamo le nostre congratulazioni ad [Antonello Giannelli confermato alla guida dell'Anp](#): a lui a vanno i nostri migliori auguri per un nuovo ciclo di lavoro!

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. Recovery Plan/1: ci siamo, non sprechiamolo

Nell'[intervista](#) concessa a Radio 24 lo scorso 23 aprile, il ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, parlando del Recovery Plan e delle risorse da esso previste per il mondo dell'istruzione e della formazione, ha rivendicato un obiettivo importante: l'aver tracciato, mediante le risorse del Recovery Plan, non un piano di spese, ma un percorso nel quale si attribuisce alla scuola italiana il ruolo di *centro dello sviluppo del Paese*. Un'affermazione impegnativa e importante, tanto più in quanto proveniente da un uomo che dispone di un retroterra culturale e professionale di tipo economico, che lo rende particolarmente consapevole del crescente significato strategico che il livello di istruzione della popolazione riveste ai fini della capacità competitiva del Paese.

Nelle attuali condizioni di sviluppo tecnologico e di competizione internazionale, fondata sulla globalizzazione, l'istruzione è un "fattore produttivo", nel senso tecnico che quest'espressione riveste nella teoria economica, nella quale indica ciascuno degli elementi che concorrono alla produzione di beni e servizi richiesti dal mercato. Il livello intellettuale di una popolazione non è più, quindi, solo un obiettivo di civiltà (lo è anche, ovviamente), ma, potremmo dire, uno strumento di politica economica, necessario a reggere il passo di uno sviluppo tecnologico sempre meno bisognoso di "braccia" e sempre più alla ricerca di "cervelli".

In questo contesto, il Piano Nazionale di Ricostruzione e Resilienza è uno strumento senza precedenti, una opportunità in virtù della quale un paese perennemente alle prese con problemi di ordine finanziario, a causa di un debordante debito pubblico, si trova improvvisamente a poter *spendere* (e non, invece, a *dover tagliare*, come negli ultimi decenni) risorse aggiuntive con le quali procedere all'ammodernamento delle proprie infrastrutture, materiali e immateriali, ivi compresa la scuola. Va colta l'occasione per un rovesciamento di logica, che consenta di porre le basi di una Scuola nuova all'altezza delle aspettative del Paese, che abbia al centro le esigenze degli studenti, e che sposti il baricentro dall'offerta (programmi e orari rigidi, apparati organizzativi accentrati, risposta a problematiche occupazionali) alla domanda (personalizzazione dei percorsi formativi a seconda degli stili di apprendimento degli studenti, insegnamento di qualità).

2. Recovery Plan/2: edilizia e trasporti prima del "misurino" sugli organici

Le opportunità offerte dal PNRR sono come un treno che fa un'unica corsa. Non ripasseranno. Come ci insegna la pandemia in corso, per coglierle serve un modello in grado di reggere le emergenze per condizioni logistiche e organizzative. La trasformazione richiede capitale tecnologico, capitale umano e capitale finanziario. Una terna di estrema importanza. Ma in quale ordine?

Nella newsletter della settimana scorsa si accennava al problema della [costruzione degli organici](#), che sembra essere ispirata, anche quest'anno, alla logica pre-covid, nella quale prevaleva la necessità di compensare i "vuoti" delle classi collocate nelle zone più periferiche del Paese con i "pieni" dei centri urbani e dei capoluoghi di provincia.

È chiaro che in tempi di virus che si diffondono globalmente nel giro di pochissimo tempo, avere ovunque classi di consistenza accettabile, oltre ad essere un obiettivo didatticamente desiderabile, è anche un importante fattore di prevenzione. Occorrerebbe, quindi, riflettere sul fatto che gli organici del personale scolastico sono un sistema di vasi comunicanti e che per rendere coerente il numero degli alunni per classe su tutto il territorio, bisogna creare le condizioni logistiche perché questo avvenga, rendendo effettivamente uniformi i criteri di formazione delle classi in tutte le realtà territoriali regionali e provinciali. Il che conferisce all'edilizia e al trasporto scolastico un'utilità marginale (direbbero gli economisti) maggiore di quella di crescenti investimenti in capitale professionale temporaneo (come, ad esempio, l'organico covid, pur inevitabile in fase di emergenza), con tutto il carico di conseguenze sociali e aspettative di stabilizzazione che queste scelte portano inevitabilmente con sé. Semmai si tratta di garantire che chi entra in pianta stabile abbia tutti i requisiti professionali e umani per

una professione così delicata, e che insieme a chi è già di ruolo sia immesso in un percorso di *large and long life learning*.

3. Recovery Plan/3: 31,9 miliardi da spendere per il cambio di passo

E' difficile che un piano strutturato e di lungo termine come il PNRR possa essere realizzato senza un maggior grado di consapevolezza e collaborazione da parte dei soggetti in campo, che consentano di superare alcuni riflessi condizionati che si ripropongono in modo acritico e ricorrente. Dalla politica locale (sempre tesa a raccogliere il richiamo del "campanile", di fronte al fatto che il comune viciniore possa fungere da polo scolastico in luogo del proprio) ai sindacati (che raccolgono, anche giustamente, dal loro punto di vista, l'appello di quanti vengono impiegati per anni in modo precario nel sistema) tutti i soggetti che hanno titolo dovrebbero ora sottoscrivere un patto per utilizzare le risorse disponibili in funzione delle esigenze della collettività, piuttosto che non della tutela di interessi particolari.

Come ha sottolineato il ministro nel corso [dell'intervista](#) a "Radio 24", investire in educazione significa investire in sviluppo. E, da questo punto di vista, la filiera ha una sua continuità, che va dai servizi per l'infanzia all'istruzione post secondaria. Importanti, quindi, i rispettivi investimenti aggiuntivi che il Recovery Plan consentirà di effettuare: da una parte i 3 miliardi destinati al Piano per asili nido, scuole materne e servizi per la prima infanzia; dall'altro il miliardo e mezzo destinato agli ITS. Il ministro ha sottolineato il valore perequativo che l'investimento sull'infanzia riveste sul territorio nazionale, consentendo di porre mano allo sviluppo di questi servizi in particolare nel mezzogiorno, dove la carenza è maggiore. Pur non determinando conseguenze dirette e immediate in termini di occupazione femminile, è chiaro tuttavia che l'investimento in servizi per l'infanzia ne costituisce il presupposto fondamentale, alla luce del fatto che la cura familiare costituisce ancora oggi in Italia un compito assolto in modo prevalente dalle donne. Ma, dall'altro capo della filiera, altrettanto importante è l'investimento in ITS, quindi in quell'istruzione post secondaria non universitaria dalla quale è sperabile che l'economia italiana possa trarre qualche considerevole vantaggio in termini di reperimento di quadri tecnici con i quali ricoprire i vuoti di organico più volte lamentati dalle imprese, la cui domanda di personale specializzato non trova spesso una corrispondenza in termini di offerta di lavoro.

Importante anche l'investimento nei processi di formazione del personale, circa 800 milioni, in particolare in materia di didattica digitale. Questa modalità, ha avvertito il ministro, è oggi entrata nella didattica, non per sostituire il rapporto diretto tra docente e discenti, ma per integrarlo, fornendo al tempo stesso la competenza necessaria alla gestione di mezzi che ormai utilizziamo tutti nell'attività quotidiana. Del resto, la didattica digitale non è più quella che la scuola ha messo in campo all'inizio della pandemia, ma sempre più uno strumento nuovo, che può essere utilizzato in modo creativo da docenti e studenti.

4. Fare scuola durante la pandemia: un anno passato invano?

Un anno fa, subito dopo che l'allora presidente Giuseppe Conte aveva annunciato la proroga del lockdown fino al 3 maggio 2020, Tuttoscuola aveva prospettato [tre ipotesi](#) per l'anno scolastico 2020-2021: la riapertura a settembre, la riapertura alla fine dell'anno, la chiusura per tutto l'anno scolastico. In quel momento di grande incertezza non era possibile fare previsioni affidabili, salvo una: che anche nell'ipotesi più ottimistica, la prima, ci si doveva preparare a una scuola diversa, non foss'altro che per osservare l'obbligo del distanziamento minimo tra le "rime buccali" degli studenti.

Ciò avrebbe comportato, si osservava, la necessità di programmare sdoppiamenti delle classi, turni, e anche, almeno in parte, la didattica a distanza (DAD), o didattica digitale integrata. Esigenza quest'ultima che diventava man mano più forte nella seconda e soprattutto nella terza ipotesi. Purtroppo non si è percorsa questa strada perché – anche a seguito della campagna di alcuni noti opinion leader a sostegno della insostituibilità della didattica in presenza – il Ministero dell'istruzione si è poco impegnato sul fronte della necessaria formazione dei docenti a utilizzare la DAD, malgrado le sollecitazioni di qualificati esperti e le iniziative di molte scuole innovative, documentate e sostenute da Tuttoscuola nell'ambito del progetto [La scuola che sogniamo](#).

Nel mese di ottobre 2020, con i primi segnali di ripresa della pandemia, dovuta almeno in parte anche alla riapertura delle scuole in condizioni di scarsa sicurezza (oltre che a un'estate spensierata...), Tuttoscuola ha suggerito che in caso di ulteriore sospensione della didattica in presenza si sarebbe dovuto puntare su un *"più ridotto numero di obiettivi di apprendimento in termini di conoscenze, abilità e competenze, compensato da una forte attenzione per le loro valenze interdisciplinari, rese più evidenti dalla multimedialità di molti oggetti di apprendimento rinvenibili in internet o apprestati dagli stessi insegnanti"* (per leggere l'articolo [cliccare qui](#)).

Da allora le scuole hanno funzionato a intermittenza, e chiusure e aperture si sono alternate fino a oggi senza che chiare indicazioni in questo senso (alleggerimento dei piani di studio, maggiore interdisciplinarietà assistita dalle tecnologie, un certo grado di personalizzazione) fossero date dal Ministero che, anzi, ha riaperto la possibilità delle ripetenze. Così, per non aver voluto guardare avanti, si è finito per ripristinare uno dei più emblematici strumenti della vecchia scuola, disciplinarista e selettiva, nonostante su altri versanti (ITS, maturità, O-6) il ministro Patrizio Bianchi – nei primi due mesi e mezzo di attività – si sia mostrato più aperto al nuovo.

5. Decreto ripresa: i sindacati scuola minacciano la 'mobilitazione'

Il nuovo decreto legge sulla ripresa delle attività economiche e sociali prevede per la secondaria di secondo grado la frequenza in presenza di almeno il 70% degli studenti nelle zone gialla e arancione (50% in zona rossa) e del 100% per tutti gli altri gradi di scuola. Tali criteri portano in classe dal 26 aprile almeno 7,4 milioni di alunni (l'87%), [come stimato da Tuttoscuola](#) e ripreso da tutti i media.

Aspra la reazione dei sindacati della scuola e dell'ANP, ma anche quella delle Regioni, che la ministra per gli affari regionali Gelmini fatica ad attenuare. Tra i più critici è Francesco Sinopoli, segretario della Fli Cgil, che definisce la presenza al 70% *"incompatibile con gli standard di sicurezza"*, e considera *"inevitabile la deroga da parte delle Regioni"*. Anche la Cisl scuola insiste sull'*"obiettivo, assolutamente prioritario, di garantire alla scuola le condizioni necessarie per uno svolgimento in sicurezza delle sue attività"* mentre Pino Turi, segretario della Uil scuola, giunge a parlare di *"scuola stratonata dalla politica"*.

Eppure nei mesi passati era sembrato che al coro assordante per il rientro in presenza da subito, *"perché l'unica scuola è quella in presenza"*, partecipassero anche i sindacati.

Come già accaduto in passato il maggiore onere nell'immediato ricadrà sulle scuole e sulle amministrazioni locali, mentre i sindacati già pensano al prossimo anno scolastico e alla questione per essi da sempre centrale, quella degli organici. *"Tutto sta procedendo come nel passato e le classi, nella scuola secondaria, possono arrivare fino a 33 studenti"*, lamenta Sinopoli, che non rinuncia a punzecchiare la Gelmini: *"Gli stessi criteri adottati oltre dieci anni fa di cui porta la responsabilità innanzitutto l'attuale ministra per gli Affari regionali"*.

I sindacati prevedono che tra posti liberi, organico Covid (di cui chiedono la conferma) e posti in deroga sul sostegno, il numero delle supplenze sarà di almeno 240.000. La loro maggiore preoccupazione è quella di stabilizzare questo esercito di precari mediante, si legge nel comunicato Fli, *"procedura di reclutamento straordinaria per i precari con tre anni di servizio nella scuola statale, consolidamento dell'organico Covid, radicale modifica delle norme sulla costituzione delle classi e degli organici"*. Lunedì 26 riprendono le trattative al Ministero. Per il sindacato è necessario che *"dalle intenzioni più volte espresse si arrivi finalmente a fatti concreti"*. Altrimenti *"non potremo che passare dalla collaborazione alla mobilitazione della categoria"*. Una grana non da poco per il ministro Bianchi.

RECLUTAMENTO

6. Reclutamento insegnanti: quelle visioni, più che divergenti, opposte...

Quando si dice la sintonia.

Dichiarazione n. 1: *"Per ciò che attiene il reclutamento, il testo di finale (del PNRR) che verrà sottoposto al Parlamento non contiene alcuna sanatoria. Nel testo non vi è presente alcun riferimento potenzialmente lesivo del principio meritocratico, che deve sovrintendere tutta l'azione di governo tanto più in un settore come quello dell'istruzione. Ringrazio chi nel governo ha condiviso con me questo principio cardine su cui di fonda l'intera azione politica del Movimento 5 Stelle"*.

Così la sottosegretaria all'Istruzione Barbara Florida, senatrice M5S.

Dichiarazione n. 2: *"Sul fronte del reclutamento degli insegnanti, dal Movimento 5 Stelle si continua a fare disinformazione parlando a sproposito di sanatoria. La stabilizzazione dei precari con almeno tre anni di servizio, infatti, è espressamente prevista dalla direttiva europea n. 70 del 1999, il cui mancato rispetto ha portato più volte il nostro Paese a subire delle procedure di infrazione. Quindi c'è da riconoscere e applicare un diritto dei lavoratori che fino ad oggi è stato calpestato. L'unica cosa da sanare, in pratica, è l'illecita reiterazione dei contratti a tempo determinato da parte dello Stato, su cui c'è a disposizione copiosa giurisprudenza. (...)"*

L'invito che rivolgo, ancora una volta, è quello di mettere da parte le polemiche e di trovare una sintesi che consenta di avere a settembre tutte le cattedre coperte per iniziare l'anno scolastico regolarmente. Parliamo di oltre 200.000 docenti, quindi va da sé come la stabilizzazione per titoli e servizio sia ad oggi la soluzione più pratica, giusta ed efficace".

Così il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso, deputato della Lega.

Dichiarazioni di fuoco, diffuse domenica 25 aprile. Su una cosa i due sottosegretari sono d'accordo: non si deve parlare di sanatoria. Ma la sintonia ai piani alti di viale Trastevere finisce qui.

Dura fare la sintesi tra posizioni praticamente inconciliabili.
Non vorremmo essere nei panni del ministro Bianchi...

7. Un altro concorso straordinario riservato?

Intervenendo al dibattito sul precariato organizzato dal senatore Verduzzi (PD) su «Prima la scuola. Contro il precariato, per la qualità dell'insegnamento, per i bisogni degli studenti», il ministro dell'istruzione Bianchi ha espresso preliminarmente un no categorico a qualsiasi forma di sanatoria, ma, prospettando per il futuro anche concorsi annuali per riassorbire le migliaia di docenti utilizzati con contratti a tempo determinato, ha lasciato intendere che parallelamente ai concorsi ordinari banditi e attualmente ancora ai blocchi di partenza potrebbero esserci anche concorsi per titoli riservati ai precari storici.

"Ci sono coloro che hanno maturato dei diritti perché hanno già fatto delle prove, ci sono altri che invece devono raggiungere ancora quella condizione per poterle fare" – ha detto. Tanto più che il precariato "è un tema che si è accumulato negli ultimi 8-9 anni. I problemi della scuola non sono derivati dalla pandemia, la pandemia li ha messi a nudo".

Non ha presentato piani precisi, limitandosi ad affermazioni di principio.

Mentre si attendono proposte concrete in proposito, si parla nuovamente di un corso-concorso per 60mila posti strutturato sui titoli di servizio, come accaduto per il concorso straordinario della secondaria, con previsione di un anno formativo.

È davvero la strada giusta prevedere un corso-concorso aperto a docenti precari in base ai titoli di servizio?

Ci sia consentita qualche perplessità derivante dalla valutazione dei primi risultati (il 25% di quelli attesi) del concorso straordinario della secondaria, pubblicati dagli USR.

La metà dei candidati non ha superato lo scritto, nonostante siano tutti docenti con molti anni di servizio alle spalle (almeno tre anni per poter partecipare a questo concorso).

Inizialmente quella drastica selezione poteva essere attribuita all'eccessiva difficoltà della prova di alcune specifiche classi di concorso, ma, dopo la pubblicazione di diversi risultati che hanno riguardato 60 delle 109 classi di concorso interessate, diventa più difficile attribuire il flop ai contenuti delle prove (decine e decine di prove costruite male? Sembra improbabile): si fa largo l'ipotesi che la causa della selezione sia piuttosto da attribuire prevalentemente alla non adeguata preparazione dei candidati.

Ci rendiamo conto che l'ipotesi è un po' temeraria, ma certamente non avalla in alcun modo la proposta di replicare un concorso per titoli giustificato dalla necessità di stabilizzare il sistema. Il PNRR appena approvato dal Consiglio dei Ministri prevede in proposito che *"la riforma del sistema di reclutamento dei docenti ridisegna le procedure concorsuali per l'immissione nei ruoli del personale docente rafforzando, secondo modalità innovative, l'anno di formazione e prova, mediante una più efficace integrazione tra la formazione disciplinare e laboratoriale con l'esperienza professionale nelle istituzioni scolastiche"*.

Per approfondimenti

Concorso straordinario: i risultati aggiornati al 28 aprile

28 aprile 2021

Prosegue la pubblicazione da parte degli USR dei **dati relativi ai candidati che hanno superato la prova scritta del concorso straordinario della secondaria**. I 15 nuovi risultati hanno portato a 147 il numero complessivo dei risultati pubblicati, pari al 27% dei 543 attesi. Si conferma, se pur un po' attenuata, la tendenza di una **consistente selezione dei candidati alla prova scritta del concorso straordinario che si attesta intorno al 52%**, un valore lordo che, al netto dei candidati che non si sono presentati alla prova, fa ritenere che finora soltanto la metà circa dei candidati ha superato la prova. Migliora invece la percentuale dei posti vacanti che, sulla base dei risultati pubblicati, è scesa sotto il 27%.

Cominciano anche ad essere pubblicati sui siti degli USR i calendari delle **prove suppletive del concorso straordinario** (dal 14 al 17 maggio) per i candidati che, per problematiche relative al Covid, non hanno potuto partecipare allo scritto. Reso noto il calendario dell'USR Puglia.

I nomi dei candidati che hanno superato lo scritto, con il relativo punteggio conseguito di almeno 56/80, sono consultabili presso i rispettivi USR che hanno pubblicato gli esiti della prova.

Il bilancio delle **143 procedure del concorso straordinario concluse** è il seguente:

Posti in concorso relativi ai risultati pubblicati: **5.103**

Candidati che avevano presentato domanda di partecipazione: **9.79** Candidati che hanno superato lo scritto: **4.760** pari al **48.6%** delle domande presentate

Candidati che risulteranno vincitori: **3.737**

Posti che rimarranno vacanti: **1.336** pari al **26,8%** dei posti delle classi di concorso pubblicate

Di seguito la tabella dei risultati finora pubblicati; in rosso quelli più recenti.
Clicca sulla tabella per ingrandirla.

Situazione dei risultati del concorso straordinario della secondaria - al 28 aprile

Classe di concorso	Regione	Posti	Candidati iscritti	Candidati ammessi	Vincitori	Posti vacanti
A-01	Sardegna	52	136	42	42	10
	Friuli VG	38	58	12	12	26
	Liguria	30	71	21	21	9
A-02	Campania *	2	6	4	2	0
A-05	Veneto *	2	3	2	2	0
A-07	Puglia *	6	14	5	5	1
	Marche *	9	26	11	9	0
A-08	Veneto	22	18	9	9	13
	Sicilia *	6	31	7	6	0
A-10	Veneto	23	23	14	14	9
	Puglia *	6	24	14	6	0
A-12	Sardegna	78	155	92	78	0
	Veneto	143	265	97	97	46
	Abruzzo	22	49	20	20	2
A-15	Puglia *	7	38	9	7	0
A-16	Sicilia	1	7	2	1	0
A-17	Piemonte	27	67	40	27	0
A-20	Veneto	30	27	12	12	18
	Toscana	26	49	13	13	13
A-21	Piemonte	17	33	17	17	0
	Veneto	20	32	21	20	0
A-26	Piemonte	91	107	73	73	18
	Puglia	50	90	13	13	37
	Sardegna	42	93	34	34	8
	Friuli VG	23	39	13	13	10
	Veneto	99	130	47	47	52
	Marche	37	49	26	26	11
	Liguria	36	30	20	20	16
A-27	Sardegna	33	62	29	29	4
	Piemonte	59	118	30	30	29
	Veneto	47	111	56	47	0
	Marche	20	57	23	20	0
	Puglia	42	94	59	42	0
A-28	Basilicata	45	27	24	24	21
	Sicilia	104	265	89	89	15
	Sardegna	140	311	129	129	11
	Abruzzo	39	83	40	39	0
A-30	Sardegna	46	97	30	30	16

	Sicilia	57	119	74	57	0
A-33	Puglia *	3	14	10	3	0
A-34	Veneto	26	67	25	25	1
	Emilia R.	17	57	36	17	0
A-36	Sicilia	3	4	3	3	0
	Emilia R. *	2	8	7	2	0
A-37	Piemonte	26	37	19	19	7
A-38	Piemonte	1	1	1	1	0
	Campania	1	5	3	1	0
A-39	Sicilia	1	3	2	1	0
A-40	Veneto	46	40	21	21	25
	Piemonte	35	34	22	22	13
	Puglia	18	17	10	10	8
	Campania	63	41	36	36	27
	Liguria	25	20	14	14	11
A-41	Friuli VG	24	39	11	11	13
	Puglia	52	67	18	18	34
	Sardegna	28	53	41	28	0
	Marche	25	36	12	12	13
	Campania *	78	151	103	78	0
	Veneto	82	114	39	39	43
A-42	Piemonte	49	54	34	34	15
	Puglia	18	22	19	18	0
	Veneto	42	48	30	30	12
	Sicilia	20	41	20	20	0
	Campania *	30	71	60	30	0
	Toscana *	65	113	72	65	0
A-43	Liguria *	9	4	4	4	5
A-44	Campania *	22	81	71	22	0
A-45	Sardegna	16	51	32	16	0
	Piemonte	39	107	37	37	2
	Emilia R.	45	158	30	30	15
A-47	Piemonte	24	44	18	18	6
	Veneto	39	68	11	11	28
A-48	Friuli VG	24	44	30	24	0
	Piemonte	80	141	129	80	0
	Sicilia	35	61	30	30	5
	Puglia	92	78	33	33	59
	Campania *	65	125	95	65	0
	Marche	31	61	5	5	26
	Sardegna	46	67	57	46	0

A-49	Friuli VG	17	32	15	15	2
	Piemonte	71	186	122	71	0
	Liguria	28	64	44	28	0
	Emilia	57	191	102	57	0
	Sardegna	30	77	59	30	0
A-50	Sardegna	24	55	17	17	7
	Veneto	89	112	43	43	46
	Emilia R.	64	140	99	64	0
	Toscana	65	198	34	34	31
A-51	Sardegna	21	29	15	15	6
	Piemonte	20	38	18	18	2
	Toscana	17	43	31	17	0
A-60	Friuli VG	31	44	40	31	0
	Marche	25	81	44	25	0
	Puglia	51	86	28	28	23
	Veneto	74	233	187	74	0
A-61	Puglia *	11	37	21	11	0
A-62	Emilia R.	8	15	8	8	0
AA-24	Sardegna	25	37	24	24	1
AA-25	Piemonte	31	135	81	31	0
	Puglia	17	66	42	17	0
AB-24	Sardegna	44	122	30	30	14
	Piemonte	86	228	110	86	0
	Puglia	54	137	58	54	0
	Umbria	22	51	27	22	0
AB-25	Sardegna	36	91	28	28	8
	Friuli VG	19	60	14	14	5
	Piemonte	83	204	117	83	0
	Liguria	33	74	44	33	0
	Puglia	35	128	50	35	0
	Umbria	19	49	26	19	0
AB-55	Sardegna	1	12	7	1	0
AC-24	Puglia *	3	55	23	3	0
AC-55	Sardegna	1	45	5	1	0
AD-24	Toscana *	13	75	25	13	0
AD-56	Sardegna	1	4	2	1	0
	Sicilia	1	5	4	1	0
ADMM	Abruzzo	21	34	16	16	5
ADSS	Piemonte	287	64	61	61	226
	Friuli VG	57	21	20	20	37
	Toscana	124	124	73	73	51

AF-56	Sicilia	2	24	10	2	0
AI-24	Sicilia	2	42	17	2	0
AI-55	Toscana	3	9	6	3	0
AM-55	Sardegna	2	15	10	2	0
	Sicilia	1	9	4	1	0
AN-56	Sardegna	1	5	2	1	0
B-03	Puglia *	15	41	8	8	7
B-11	Piemonte	19	32	20	19	0
	Veneto	30	44	18	18	12
	Toscana *	34	67	39	34	0
	Sardegna	18	33	19	18	0
B-12	Piemonte	16	53	21	16	0
	Veneto	36	64	13	13	23
B-14	Puglia *	7	55	13	7	0
B-15	Sardegna	16	8	6	6	10
	Veneto	34	30	18	18	16
B-16	Piemonte	29	38	15	15	14
	Veneto	20	32	21	20	0
	Sicilia	25	63	26	25	0
B-17	Piemonte	50	47	35	35	15
	Sicilia *	46	153	10	10	36
B-19	Sicilia	4	28	8	4	0
B-19	Toscana	16	48	33	16	0
B-22	Veneto	17	23	14	14	3
B-24	Sicilia *	9	47	12	9	0
	Liguria *	6	10	3	3	3
BD-02	Toscana *	5	30	22	5	0
Totali al 28 aprile 2021		Posti	Candidati iscritti	Candidati ammessi	Vincitori	Posti vacanti
		5.103	9.793	4.760	3.737	1.366
				48,6%		26,8%

* Posti e candidati aggregati da altre regioni

In rosso le ultime pubblicazioni

Elaborazione di Tuttoscuola su datiUSR

8. Litigare bene, una competenza da apprendere e coltivare. In classe e fuori

Quante volte abbiamo assistito, durante un litigio tra bambini, all'intervento di un adulto che chiede: "Chi ha cominciato?", "chi ha torto, chi ha ragione?".

L'interventismo adulto non solo è inutile ma è anche deleterio perché inibisce l'istintiva capacità autoregolativa dei bambini di trovare autonomamente un accordo. Inoltre impedisce la necessaria frustrazione evolutiva che il litigio offre in modo naturale. Secondo Daniele Novara, che ha ideato e sviluppato il metodo "Litigare bene", "*saper affrontare i conflitti è una competenza che va acquisita, va praticata*". Semplificando si può dire che i litigi insegnano ai bambini a conoscersi e ad imparare a stare con gli altri, a scoprire gradualmente le loro risorse e limiti. Gli scontri, anche quelli fisici, sono paragonabili a quelli dei cuccioli che giocano a lottare per capire come convivere. È quindi sbagliato intromettersi in queste dinamiche e soprattutto (come invece è consuetudine tramandata dell'educazione tradizionale) voler cercare il colpevole.

Queste tematiche verranno approfondite nel nuovo percorso formativo promosso da Tuttoscuola e da CPP – Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti, dal titolo "Litigare bene così si fa. Una questione di metodo". Il corso – con la presenza proprio di Daniele Novara – ha come finalità generale quella di aiutare adulti e bambini a sviluppare le

competenze necessarie per imparare a litigare in modo efficace, mantenendo vive le relazioni. Un corso da non perdere per insegnanti, genitori, educatori.

Il metodo litigare bene cambia le regole, esce dall'automatismo della ricerca del colpevole e restituisce ai bambini la libertà di litigare. Non è un metodo cattedratico, ma basato sul fare, sulla condivisione.

Secondo alcuni studi i bambini si accordano spontaneamente il triplo di volte in più, quando l'insegnante applica il metodo maieutico rispetto a quando l'adulto interviene a correggere il comportamento infantile.

È necessario pertanto, da parte dell'adulto che ha responsabilità educative e di accoglienza, attivare un processo di rivisitazione che crei competenze a partire da una nuova capacità di lettura della situazione, districandosi fra aspetti emotivi, relazionali ed organizzativi.

Il metodo Litigare bene si può utilizzare a scuola e a casa ed è efficace per:

- consentire ai bambini di gestire in autonomia i propri litigi senza l'intervento degli adulti
- gestire gli oppositori in classe
- prevenire i fenomeni di bullismo
- favorire l'inclusione scolastica
- ridurre lo stress degli insegnanti, educatori e genitori

Il percorso si compone di 4 moduli formativi di 2 ore ciascuno.

Il corso - che parte il 7 maggio 2021- è riconosciuto dal Miur.

Si può partecipare con la Carta del docente. Fino al 30 aprile si può beneficiare di una promozione speciale.

Tutte le informazioni sul corso a questo link: <https://www.tuttoscuola.com/prodotto/litigare-bene-cosi-si-fa-una-questione-di-metodo/>

CONSIGLIATI PER TE

Tra Cielo Stellato e Legge Morale. Scuola e formazione al tempo della pandemia

26 aprile 2021

Messaggio sponsorizzato

La pandemia ha cambiato le cose profondamente, e in maniera irreversibile. Ha sconvolto soprattutto le nostre abitudini e la nostra vita quotidiana, modificando lo sguardo con cui ci guardiamo e il modo in cui ci rappresentiamo il presente, immaginiamo il futuro, ricordiamo il nostro passato. Questa trasformazione ha interessato in particolare la scuola e il suo vissuto: quello dei ragazzi e della loro socialità, degli insegnanti e del loro modo di intendere la loro professione, infine delle famiglie, che hanno visto sbiadire i confini fra mondo del privato, del lavoro e dell'educazione dei loro figli. In questi giorni ci sono molte indagini che cercano di esplorare questi mutamenti ma poche che lo fanno interrogandosi anche sullo spessore emotivo che li accompagna e che costituisce l'humus in cui si radica l'apprendimento e si gioca – specialmente da qui ai prossimi anni – la sua efficacia.

PoieinLab – in convezione con *CAMBIO-Laboratorio sulle Trasformazioni Sociali* del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze e insieme al *Centro di Iniziativa Pistoiese sull'Economia e sul Sociale* – sta svolgendo una ricerca su scala nazionale proprio a partire da questi aspetti: quali sono le opportunità e i problemi che si stanno prefigurando? Quali oggi i bisogni dei dirigenti scolastici, dei docenti, degli studenti e dei loro genitori in seguito al prolungato periodo di emergenza sanitaria? Soprattutto quali – oltre alle criticità – le buone pratiche, e quali i possibili modi – le concrete proposte “dal basso”, ovvero da chi nella scuola opera ogni giorno – per far tesoro di questa drammatica esperienza e per migliorare la qualità dell'istruzione nei prossimi anni?

A tutti loro PoieinLab chiede di dedicare qualche minuto del proprio tempo (in media non più di quindici minuti, per un totale di circa 25 domande) per compilare on line un breve ma articolato questionario (del tutto anonimo e nel pieno rispetto della più recente normativa europea e italiana in tema di garanzia della privacy e di tutela dei dati personali e sensibili) accessibile attraverso questo link:

<https://it.research.net/r/D72K2VD>

Non solo. Poiché il metodo utilizzato è *mix mode* (on line e mediante una rilevazione campionaria telefonica), i promotori chiedono di estendere l'invito a partecipare condividendo quello stesso link con coloro (studenti dai 16 in su, insegnanti, genitori) che si pensi interessati a un approfondimento di questo genere.

L'indagine – insieme ad altre svolte dall'inizio della pandemia nel quadro del medesimo programma di ricerca (vedi qui: <https://www.poiein-lab.eu/>) – darà luogo entro Luglio 2021 a una pubblicazione in formato digitale e cartaceo, che sarà recapitata – a chi ne faccia richiesta – gratuitamente.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Cambiamo strada: l'importanza delle soft skills (prima e dopo la pandemia)

Di Maria Cinque

In diversi paesi abbiamo assistito negli ultimi anni a un crescente dibattito sulla capacità dei sistemi di istruzione e formazione di fornire ai giovani le giuste competenze per il lavoro del 21 ° secolo, in un mondo che è sempre più complesso e interconnesso.

Negli Stati Uniti i dibattiti sulle competenze del 21 ° secolo hanno avuto un ruolo catalizzatore nelle riforme del sistema scolastico e nella formazione della forza lavoro come parte di più ampie politiche di sviluppo economico in diversi Stati.

Le iniziative politiche dell'Unione Europea sulle competenze chiave nell'ambito delle strategie generali sull'apprendimento permanente hanno avuto un effetto accelerato sui programmi di riforma dell'istruzione professionale e dell'istruzione universitaria negli Stati membri. Le competenze chiave come definite nell'UE sono globali, abbracciano l'insegnamento e l'apprendimento dalla prima infanzia fino al post-pensionamento, indipendentemente dal fatto che l'insegnamento e l'apprendimento avvengano all'interno del sistema di istruzione formale, sul posto di lavoro o come parte del tempo civico e del tempo libero attività.

L'OCSE nel 2015 ha sottolineato che le competenze socio-emotive sono importanti non solo per il benessere personale e professionale ma anche per il progresso sociale e che le skills acquisite nella prima infanzia sono la base per lo sviluppo futuro, ovvero per permettere l'arricchimento e l'acquisizione di nuove competenze.

Anche altre ricerche hanno evidenziato gli effetti che le abilità non cognitive hanno su una varietà di risultati, dai salari e dal rendimento scolastico alla salute (Heckman, Rubinstein, 2001; Sanchez Puerta, Valerio & Bernal, 2016).

Il tema delle abilità in generale e delle soft skills in particolare è stato di recente posto anche tenendo conto della crescente digitalizzazione del lavoro (Gonzalez-Vazquez et al., 2019).

La comunicazione della Commissione dal titolo Un'agenda per le competenze per l'Europa per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza (2020) ha sottolineato che la crisi COVID-19 ha cambiato il mondo del lavoro accelerando gli esuberanti e l'obsolescenza di molti posti di lavoro, accentuato l'importanza delle competenze digitali e dell'alfabetizzazione digitale. La pandemia ha allargato il divario digitale e accresciuto la necessità di aggiornare gli insiemi di competenze di cui dispone la forza lavoro europea, in particolare per quanto riguarda il drastico aumento della necessità di competenze digitali e tecnologiche e di competenze trasversali come la resilienza e l'adattabilità.

DAL MONDO

In arrivo il Regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale

È di oltre 100 pagine la proposta di Regolamento sull'Intelligenza Artificiale pubblicata dalla Commissione europea nei giorni scorsi e inviata al Parlamento e al Consiglio europeo, che lo dovranno approvare per renderlo esecutivo. Il documento non fa riferimenti diretti all'utilizzazione dell'IA in campo educativo, ma espone una serie di criteri la cui applicazione potrebbe interessare anche la produzione di software o altri devices per l'insegnamento e l'apprendimento. Per esempio compare il divieto di utilizzare tecniche subliminali che possano produrre danni fisici o psichici o la produzione di sistemi di IA che sfruttando una vulnerabilità legata all'età o ad una disabilità di uno specifico gruppo di persone possano condizionare in maniera sostanziale il comportamento di una persona appartenente al gruppo.

Il Regolamento prevede la creazione di un Comitato europeo per l'intelligenza artificiale. Si tratta di un organismo, in parte simile al Comitato europeo per la protezione dei dati (EDPB), con lo specifico incarico di sorvegliare la corretta applicazione del Regolamento nei vari Stati Membri e di elaborare linee guida in materia.

Il documento, solo in inglese, può essere scaricato dal sito della Commissione. Si **allega** alla presente newsletter.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Gentile Direttore,
il Parlamento e il Governo hanno deciso il rientro a scuola contro il parere di gran parte dei virologi, dei sindacati e dei dirigenti scolastici. Anche tra i genitori i favorevoli e i contrari si equivalgono.

I resoconti, riguardanti l'incontro Governo sindacati, non sono concordi.

Ne consegue che, pur trovandoci in una situazione caratterizzata da disaccordi, contraddizioni e disfunzioni persistenti, l'unico obbligo indiscutibile sarebbe che le famiglie debbano comunque andare a scuola, qualunque sia la situazione sanitaria del proprio istituto.

Ritengo che se la frequenza fosse facoltativa, vista la propensione di molte famiglie a non frequentare le scuole aperte, ma ancora insicure, si risolverebbero gran parte delle disfunzioni denunciate da ogni parte: si eviterebbero gli assembramenti, i trasporti sarebbero meno affollati, di conseguenza le classi sarebbero ridotte di numero. Senza ricordare che la libertà nella scelta delle famiglie indurrebbe le istituzioni (istituti, Comuni, Regioni) a fornire migliori garanzie di sicurezza e di qualità didattica.

Nel Contempo vi sono Regioni e Tribunali che hanno riconosciuto il diritto dei genitori di accedere o meno alla propria scuola aperta e di poter usufruire della didattica integrata a richiesta.

Vi sono state, poi, autorevoli voci che hanno fatto osservare come non sia possibile costringere le famiglie alla frequenza della scuola, quando la Costituzione afferma che "la scuola è aperta a tutti, e l'istruzione è obbligatoria"; istruzione che può essere garantita anche a casa con "l'istruzione parentale" e in collaborazione con la scuola in didattica digitale integrata.

Dopo più di un anno di chiusure varie si torna a scuola con i sindacati che, pur favorevoli alla riapertura delle scuole, sottolineano che "il rischio ragionato non basta a dare tranquillità e garanzie al personale e agli alunni". Forse valorizzando di più i principi di libertà e di solidarietà della nostra Costituzione invece degli interessi e delle convenienze di parte, sarebbe più facile individuare le soluzioni efficaci per far fronte alla pandemia garantendo ad un tempo diritto alla salute e diritto – dovere all'istruzione.

Cordiali saluti,

Giuseppe Richiedei